

LONDON
CALLING BRITISH CONTEMPORARY ART NOW
from David Hockney to Idris Khan

a cura di
JAVIER MOLINS E MAYA BINKIN

Gli
Orl

LONDON CALLING

Curata da / Curated by
Javier Molins & Maya Binkin
Palazzo Cipolla, Roma / 17.03.2022 – 17.07.2022

Mostra promossa da / Exhibition promoted by



Presidente / Chairman
Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele

Direttore Generale / General Director
Prof.ssa Alessandra Taccone

Realizzata da / Realized by



Amministratore Unico / Sole Administrator
Giovanni Le Rose

Con il supporto organizzativo di /
Organized with the support of



Amministratore Unico / Solo Administrator
Francesca Silvestri

&

ARTHEMISIA

Presidente / Chairman
Iole Siena

Coordinamento generale / General supervision
Michela Pistorio
Teresa Emanuele

Ufficio Stampa / Press office
Salvatore Macaluso

Mostra a cura di / Exhibition curated by
Javier Molins
Maya Binkin

Progettazione espositiva / Exhibition project
BC Progetti di Alessandro Baldoni
e **Giuseppe Catania**
con **Francesca Romana Mazzoni**

Immagine coordinata e grafica di mostra /
Coordinated image and exhibition graphic design
Angelo Marinelli

Verifiche conservative delle opere / Condition report
Fabiola Jatta
Laura Cibrario

Ufficio stampa / Press office
Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale
Arthemisia

Allestimento / Exhibition set-up
Tagi 2000 Srl

Trasporti / Transportation
Spedart Srl

Assicurazione opere / Art Insurance broker
MAG

Impianti video, audio e illuminazione /
Video, audio and lighting systems
Claudio Strolighi

Realizzazione grafica di mostra /
Execution of exhibition graphics
Pubblilaser

Biglietteria / Ticketing
GRT Roma

Vigilanza / Security service
Security Service

Coordinamento sicurezza / Safety coordination
Angelo Giuseppe Amodeo

Catalogo / Catalogue
Gli Ori

A cura di / Curated by
Javier Molins, Maya Binkin

Testi / Texts
Javier Molins, Maya Binkin

Redazione / Copyeditor
Mary Scott

Traduzioni / Translation
Marcella Mancini e Barbara Venturi per Scriptum, Roma

Progetto grafico / Book Design
Gli Ori Redazione

Coordinamento editoriale / Editorial Coordination
Paola Gribaudo

Courtesy
Gli artisti
Gagosian Gallery
Goodman Gallery
Galerie Lelong
Lisson Gallery
Modern Forms
Victoria Miró Gallery
Galerie Thaddaeus Ropac
Sean Kelly Gallery, New York
Tim Taylor Gallery, London
Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea
E i collezionisti che hanno preferito mantenere l'anonimato.

Stampa / Printer
Baroni e Gori, Prato

© 2022 per l'edizione / for the edition Gli Ori
Per i testi e le foto gli autori / for the texts and photos the authors
© Anish Kapoor. All Rights Reserved, DACS/ SIAE by Siae 2022
© Jake and Dinos Chapman by Siae 2022
© Damien Hirst and Science Ltd. All rights reserved by Siae 2022
© Mat Collishaw by Siae 2022
© Yinka Shonibare by Siae 2022
© Julian Opie by Siae 2022
© Damien Hirst by Siae 2022
© Tony Cragg by Siae 2022
ISBN 978-88-7336-878-6

ww.gliori.it

Dopo lo straordinario successo di pubblico e critica ottenuto dalla mostra “Re-coding” di Quayola, uno tra i più importanti esponenti della media-art di matrice computazionale, non a caso formatosi ed affermatosi nella rutilante Londra che lo ha praticamente adottato, oggi Palazzo Cipolla ospita un’intera mostra dedicata proprio all’arte contemporanea figlia della “*swinging London*”, presentando – per la prima volta in Italia – una variegata selezione di opere di 13 artisti appartenenti a diverse generazioni, che hanno tutti respirato il fermento creativo della capitale britannica dai “*Sixties*” in avanti e a Londra si sono formati artisticamente negli ultimi decenni.

Da Hockney a Scully, da Kapoor ai fratelli Chapman, da Hirst a Khan, gli artisti che danno vita a questa esposizione – seppur di età e provenienze diverse fra loro – hanno tutti in comune il fatto di aver vissuto intensamente Londra e di averne assorbito il dinamismo e l’anticonformismo in una determinata fase della loro carriera. I talenti nati verso la fine degli anni Ottanta – dopo quell’evento epocale e di rottura che fu la mostra “*Freeze*” organizzata da un giovane Damien Hirst negli ex uffici portuali dei Docklands – e divenuti poi noti con il nome collettivo di Young British Artists (YBA), hanno vissuto il loro momento d’oro nel decennio successivo, ma a Palazzo Cipolla si è scelto di esporre le loro produzioni più recenti (fatta eccezione per qualche pezzo iconico, come ad esempio il *Glen Matlock* di Hirst del 1997 o il vaso in ceramica di Grayson Perry del 1995) per dare conto dell’assoluta vitalità, originalità e dirompenza del messaggio di cui sono portatori ancora oggi, nel secondo decennio degli anni Duemila.

Il percorso di mostra conduce il visitatore lungo un viaggio ideale in grado di condensare, in pratica, in poco più di una trentina di opere, la storia dell’arte contemporanea europea e occidentale, sia dal punto di vista delle sperimentazioni stilistiche che da quello delle ricerche di tipo concettuale. Di sala in sala, si avvicinano dipinti, scultu-

After the extraordinary public and critical success of the “Re-coding” exhibition presenting Quayola, a leading computer-based media artist who, through absolutely no coincidence, trained and established himself in bustling London, a town that in practice has adopted him, Palazzo Cipolla today hosts an entire exhibition dedicated to contemporary art that could be the daughter of *Swinging London*. This exhibition for the first time brings to Italy a varied selection of works by thirteen artists from multiple generations, all of whom have benefitted from the British capital’s creative ferment from the Sixties onwards, artistically coming of age in London in recent decades.

Although of different ages and origins, all of the exhibition artists – from Hockney to Scully, Kapoor, the Chapman brothers, Hirst and Khan – have at one time or another intensely experienced London, absorbing its dynamism and nonconformity at some point in their careers. The artists who came of age towards the late 1980s – after that epochal, caesura of an event that was the *Freeze* exhibition, organized by a young Damien Hirst in the former Docklands port offices – went on to be known under the collective name of Young British Artists (YBAs), and had their time in the sun the following decade. With the exception of several iconic pieces (such as Hirst’s *Glen Matlock* from 1997, or Grayson Perry’s ceramic vase from 1995), we have chosen to exhibit their most recent works at Palazzo Cipolla, to showcase the absolute vitality, originality and disruptiveness of the message they continue to convey today, in the 2020s.

In a little more than thirty works, the exhibition takes visitors on an ideal journey that, in terms of stylistic experimentation and concept-led research, is a compendium of the history of contemporary European and Western art. The paintings, sculptures, installations and tapestries on display span all possi-

re, installazioni, arazzi, e si spazia attraverso tutti i materiali possibili, dal vetro al tessuto, dall'acciaio all'alabastro, imbattendosi anche in una borsetta da donna in edizione limitata ed un vaso tradizionale cinese decorato (entrambi di Grayson Perry).

Degne di particolare nota sono le opere di David Hockney – indubbiamente uno dei più importanti artisti del XX e XXI secolo – realizzati sull'I-Pad e l'I-Phone, e poi stampati in grandi dimensioni per esaltarne il tratto e le tinte; le sculture di Anish Kapoor, che rivelano un utilizzo raffinato ed ingegnoso dei materiali, plasmati per creare luoghi immaginifici ad alta carica emotiva, quali ad esempio *Magenta Apple Mix 2*, catalizzatore di suoni e riflessi connotato da un conturbante colore rosso sangue; ancora, l'iperrealistico giubbotto esplosivo da terrorista fuso in bronzo dei fratelli Jake & Dinos Chapman, che si colloca nel solco della loro ricerca improntata alla denuncia dell'ipocrisia collettiva e della spettacolarizzazione morbosa che spesso accompagnano la morte e la violenza. Della mortalità e della fragilità del corpo umano si occupa anche Damien Hirst, forse il più “divo” degli artisti in mostra, il quale alla rappresentazione dello studio medico affollato di farmaci e oggetti di uso sanitario affianca lo *Gadolinium* (da una delle sue serie più riconoscibili), che egli stesso ha definito essere caratterizzato da «un approccio scientifico nei confronti della pittura simile a quello delle società farmaceutiche verso la vita».

Non mancano inoltre le opere ispirate alla più stretta attualità, come quelle che evocano la pandemia da Covid-19: i due *Interior* di Michael Craig-Martin (2021), ad esempio, che sono quasi un diario a disegni della quotidianità dell'ultimo anno, dove spunta un oggetto divenuto molto familiare quale la siringa; oppure, il quadrato nero dipinto sulla serie di strisce blu di Sean Scully (2020), che vuole simboleggiare la cupa interruzione del flusso normale della nostra esistenza causata dal dilagare del virus.

ble materials, from glass to fabric, steel and alabaster, including a limited edition women's handbag and a traditional Chinese decorated vase (both by Grayson Perry).

Of particular note are works by David Hockney – undoubtedly one of the most important of all twentieth and twenty-first century artists – created on an iPad and iPhone and then printed out in large format to exalt the strokes and colours; the sculptures of Anish Kapoor, revealing a refined and ingenious use of materials, shaped to create imaginative locations of great emotional charge, for example *Magenta Apple Mix 2*, a catalyst of sounds and reflections characterized by a disturbing blood red colour; and the hyper-realistic, terrorist, explosive vest cast in bronze by brothers Jake & Dinos Chapman, part of their research aimed at denouncing collective hypocrisy and morbid spectacle that so often go hand in hand with death and violence. Damien Hirst, perhaps the most “celebrity” of all the artists in the exhibition, addresses the human body's mortality and fragility by representing a doctor's office packed with drugs and medical objects, and also contributes one of his headline series *Gadolinium*, which he characterizes as taking “a scientific approach to painting similar to the approach pharmaceutical companies take to life.”

The exhibition features a number of works inspired by current events, including some that evoke the Covid-19 pandemic: two *Interiors* by Michael Craig-Martin (2021), for example, are practically a diary of drawings of everyday life over the last year, featuring highly familiar objects like a syringe, or Sean Scully's black square painted on a series of blue stripes (2020), symbolizing the spreading virus's dark interruption of the normal flow of our lives.

In conclusione, la mostra “London Calling” si inserisce perfettamente nel solco dell'ormai più che ventennale programmazione dello spazio espositivo di Palazzo Cipolla, che la Fondazione, su mio preciso impulso, ha fin dal principio rivolto ad indagare le tendenze e le manifestazioni più significative dell'arte in tutte le sue forme, partendo dal doveroso approfondimento delle epoche che hanno plasmato l'identità italiana (il Quattrocento, il Barocco) e dalla ricerca sulle culture dei mondi lontani (la Cina imperiale, il Giappone, l'India, la Russia sovietica, gli Stati Uniti), per approdare alle testimonianze più importanti e attuali dell'arte contemporanea nazionale ed internazionale, intercettandone i protagonisti indiscussi e le istanze più innovative e prospettiche (ad esempio, in passato, Rockwell, Hopper, Banksy), come nel caso del maestro del digitale Quayola e di questo gruppo di artisti di eccellenza che portano a Roma l'avanguardia più significativa dello scenario creativo londinese e mondiale.

Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele
Presidente Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale

To conclude, the “London Calling” exhibition is a perfect fit with the last twenty years and more of programming for Palazzo Cipolla's exhibition space. At my specific behest, from the outset the Foundation has focused on investigating the most significant trends and manifestations of art in all forms, starting with a necessary in-depth exploration of the periods that shaped Italy's identity (the fifteenth century and the Baroque), research into the cultures of distant worlds (Imperial China, Japan, India, Soviet Russia and the United States), up to the most important, current examples of national and international contemporary art, featuring contemporary art's undisputed stars and pieces (in the past, Rockwell, Hopper, and Banksy), including digital master Quayola and this group of top-tier artists who are now bringing London's and indeed the world's most significant avant-garde and creative scene to Rome.

Prof. Emmanuele F. M. Emanuele
Chairman, Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale

Sommario | Contents

12	JAVIER MOLINS London Calling. Da David Hockney a Julian Opie London Calling. From David Hockney to Julian Opie
38	MAYA BINKIN London Calling. Da Damien Hirst a Idris Khan London Calling. From Damien Hirst to Idris Khan
61	OPERE ARTWORKS
62	David Hockney
72	Michael Craig-Martin
76	Sean Scully
84	Tony Cragg
90	Anish Kapoor
96	Julian Opie
102	Grayson Perry
106	Yinka Shonibare
110	Jake and Dinos Chapman
118	Damien Hirst
128	Mat Collishaw
132	Annie Morris
136	Idris Khan

JAVIER MOLINS

London Calling. Da David Hockney a Julian Opie

London Calling. From David Hockney to Julian Opie

Quando, nel 1959, la Tate Gallery ospitò la mostra “New American Painting”, il critico d’arte Lawrence Alloway osservò che “nessun altro paese al mondo avrebbe potuto allestire un’esposizione sulla pittura del dopoguerra paragonabile a questa”¹. Parlando della scena artistica londinese, si può dire con altrettanta convinzione che da nessun’altra parte si potrebbe organizzare una mostra con così tanti artisti del calibro di quelli presenti in “London Calling: l’arte contemporanea britannica, da David Hockney a Idris Khan”.

Bisogna forse risalire alla Firenze del Rinascimento per trovare una città con un’analoga concentrazione di talenti. Il fatto che tante figure di spicco si siano ritrovate contemporaneamente nello stesso luogo può far pensare a una semplice coincidenza, ma qui il caso c’entra davvero poco. Perché è vero che il Rinascimento fu una fucina di talenti, ma la fioritura artistica dell’epoca era dovuta a una serie di fattori legati al progresso in campo scientifico, economico e politico. Le città facevano a gara per attrarre gli artisti migliori. Allo stesso modo Londra, dagli anni Sessanta in poi, è stata teatro di una rivoluzione sociale che, abbinata a una fase di grande sviluppo economico, ha favorito la creazione di un ambiente artistico in cui le scuole d’arte rivaleggiavano per attrarre gli studenti migliori, le gallerie per accaparrarsi gli artisti più in vista, i musei per organizzare le mostre più prestigiose, le istituzioni per premiare gli artisti più eccezionali e i collezionisti per acquisire le opere migliori.

L’obiettivo di questa mostra è presentare le opere di questi artisti e cercare di spiegare le ragioni per cui Londra è diventata uno dei poli principali dell’arte contemporanea.

“La Gran Bretagna degli anni Cinquanta era stabile, convenzionale, prevedibile e annoiata, ma era così che piaceva ai nostri genitori. La mia generazione ha preteso che si aprisse una fase nuova”². Queste parole dell’attore

1. Martin Gayford, *Modernists & Mavericks: Bacon, Freud, Hockney & the London Painters*, Thames & Hudson, London 2018, p. 175.

2. *My Generation*, documentario diretto da David Batty, 2017.

In 1959, the Tate Gallery hosted an exhibition called *New American Painting* which led the art critic Lawrence Alloway to remark that “no other country in the world could put on an exhibition of post-war paintings to equal this”¹. Similarly, when speaking of the London art scene, we could now say that no other city could present an exhibition with the quantity and quality of artists present in this show entitled *London Calling: British Art Now; from David Hockney to Idris Khan*.

Perhaps we would have to go back to Renaissance Florence to find a city with so much artistic talent concentrated in one place. One might suppose it is a coincidence that a large number of talented people happen to be in the same place at the same time, but chance has nothing to do with it. It is true that in the Renaissance there was a major concentration of talent, but all the art that flourished in that period was due to a series of factors such as scientific, economic and political progress. Cities competed with each other to attract the best artists. Similarly, London underwent a social revolution and great economic development from the sixties onwards and an artistic environment was created in which art colleges vied with each other to attract the best students, galleries to sign up the leading artists, museums to put on the best exhibitions, various institutions to award prizes to the most outstanding artists, and collectors to acquire the best works.

The aim of this show is to present the work of these artists and try to explain the reasons that led to London becoming one of the foremost centres of contemporary art.

“Great Britain in the fifties was stable, conventional, predictable and bored but that was the way our parents liked it. My generation demanded a new beginning.”² This quotation, by the actor Michael Caine, sums up very well the spirit of the period, the birth of a new era

1. Martin Gayford, *Modernists & Mavericks: Bacon, Freud, Hockney & the London Painters* (London: Thames & Hudson, 2018), 175.

2. *My Generation*, documentary directed by David Batty, 2017.